

Intervento dottor Orlando Paladino al Congresso A.I.C.A.

Gentili congressisti,

consentitemi in primo luogo di portarvi, avendone ricevuto espresso incarico, il saluto del Presidente dell'I.Ri.Fo.R, prof. Tommaso Daniele (che è anche Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti). Mi ha anche incaricato di esprimere l'apprezzamento del nostro Istituto, ed anche dell'Unione, per la sensibile attenzione che l'AICA riserva al problema della disabilità in ogni sua iniziativa.

Apprezzamento cui unisco il mio, grato per essere stato chiamato a coordinare questa Sessione dedicata a "disabilità e democrazia digitale".

Prima di dare corso agli interventi dei colleghi consentitemi poche parole per focalizzare l'essenza delle problematiche che ai disabili si presentano nell'ambito digitale, delle nuove tecnologie, con conseguenze anche sulla esplicazione della partecipazione a questo nuovo concetto di "democrazia digitale".

Va comunque premesso che il termine "democrazia" sembra di univoca interpretazione, così come tutti i concetti generali.

In realtà il concetto si è atteggiato nella storia delle dottrine politiche, ma ancora oggi, con significazioni diverse.

Abbiamo avuto la democrazia "liberale", quella "popolare", quella "socialista", quella "progressista", vi è persino chi ha voluto precisare un concetto di democrazia "democratica", evidentemente non ritenendo le altre sufficientemente democratiche, senza curarsi della tautologia.

Non a caso il grande Noberto Bobbio sosteneva che alla domanda "cos'è la democrazia?" non si poteva rispondere che affidandosi al criterio procedurale che, allo stato attuale, ci fa individuare la democrazia quale "partecipazione".

Tale è, del resto, il principio cui si ispira la nostra Costituzione, per cui siamo nell'epoca della "democrazia partecipativa".

Non a caso il CNIPA definisce la democrazia digitale come la partecipazione dei cittadini alla vita delle comunità attraverso l'utilizzazione della ITC, che di tale partecipazione, consente l'allargamento.

Naturalmente da questo tipo di democrazia resta escluso chi non usa le tecnologie di comunicazione informatica, e non intende utilizzarle.

E' una esclusione assimilabile alla astensione dal voto, atteggiamento certo non lodevole, ma non coercibile.

Vi sono però casi di esclusione non voluta, e qui tocchiamo il cuore del nostro tema: se il digitale non è accessibile, come potrà il disabile partecipare alla vita democratica digitale?, e questo a prescindere dalla più ampia esclusione negli atti del vivere quotidiano.

La nostra Costituzione soccorre alle situazioni di esclusione non volontarie con il disposto dell'art. 3 che postula la pari dignità dei cittadini e pone fra i compiti della Repubblica la rimozione degli ostacoli (economici e sociali) che impediscano lo sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti alla vita della comunità. L'art. 38, poi, dispone espressamente per i disabili.

Questo vale anche per quella grave barriera costituita dalla separatezza informatica, che oggi chiamiamo, quasi sudditi di altre lingue, “digital divide”.

Ribadisco, perciò, che il problema della democrazia digitale, consiste nella non accessibilità, piena o parziale, degli strumenti informatici, prima fra tutti la “rete delle reti”, in cui persino alcuni siti ufficiali di organi governativi non sono adeguatamente accessibili.

Ma di questo vi parleranno più a fondo i colleghi relatori.

Orlando Paladino